

Lorenzo Mattotti artista di lotta e di governo

FERRUCCIO GIROMINI

■ Per Lorenzo Mattotti, campione della figurazione italiana di consolidata fama mondiale, questo si può definire senza tema di smentita un momento magico. Non solo fuori dai patri confini, come d'abitudine, ma addirittura in quest'Italia che usa essere piuttosto avara nel riconoscere i propri talenti. Dopo la grande antologica dedicatagli l'anno scorso a Landerneau, nel Finistère bretone (*Infini*), e poi fino al mese scorso a Villa Manin di Passariano in Friuli (*Sconfini*), al momento – in attesa forse di sconfinare nell'infinito – lo si trova in mostra a Parigi alla Galerie Martel fino a metà maggio e al Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Udine fino ai primi di giugno. Di là ma anche al di qua delle Alpi, contemporaneamente. Come merita un italiano che vive in Francia ormai da molto tempo.

Non basta. Logos, oggi il suo editore di riferimento in Italia e non solo, sta stampando e ristampando sistematicamente tutte le sue opere in edizioni di particolare pregio, mantenendolo in modo costante sulla cresta dell'onda libraria. Illustrazioni, fumetti, dipinti, lavori per la moda, per la pubblicità, per il cinema d'animazione. Pastelli, acquerelli, inchiostri, acrilici. Temi, soggetti, tecniche che si alternano per circoscrivere un mondo composito ma sempre riconoscibilissimo, realistico e fantastico insieme. Il che rende evidente come oggi a Lorenzo Mattotti sia concesso un privilegio raro: la posizione in contemporanea di artista di lotta e di governo. Di governo in quanto ormai è un maestro riconosciuto; di lotta perché si permette di continuare a sperimentare il proprio linguaggio espressivo senza adagiarsi su troppo facili allori, e perfino sfidando il suo pubblico a seguirlo su sentieri innovativi e pure impervi.

Di queste ultime settimane sono due nuove uscite Logos, in particolare, a meritare attenzione in questo senso. La prima è la benvenuta edizione economica di *Oltremai*, titolo già uscito in veste sontuosa quando nel 2013 le sue tavole furono esposte la prima volta alla Pinacoteca di Bologna, oggi riproposto in formato ridotto e accessibile a un pubblico più vasto. Si tratta di un'opera molto particolare: 50 grandi immagini orizzontali, senza parole, che si inanellano raccontando, o meglio appena suggerendo, un vagabondare in un paesaggio naturale angusto abitato da esseri fantastici.

Nella mente di Mattotti l'idea è nata, come ricor-

da lui stesso, dopo una sua memorabile rivisitazione di una fiaba già molto oscura: «Dopo il mio lavoro su Hänsel e Gretel, i due protagonisti della fiaba sono usciti dal bosco e hanno lasciato la scena ad altri abitanti di quella foresta archetipica. Ho cominciato a creare immagini narrative evocandole sul momento, lavorando con pennelli e inchiostro di china direttamente sulla carta, senza schizzi o altre mediazioni. Questa piena libertà che mi sono preso mi obbligava paradossalmente a un'estrema concentrazione sul soggetto e sulla composizione del disegno. Tutto doveva essere contenuto, svolgersi in quell'unica tavola. Ho l'impressione che la mente, in questi casi, si metta all'ascolto di lontani echi narrativi, di storie, simboli e immagini, visti in altri periodi della mia vita. Scava nella memoria e va a pescare immagini rimaste impresse nella mia pinacoteca personale, creando strane associazioni, mescolando miti, personaggi, luoghi. Piano piano si è concretizzato un universo fiabesco senza riferimenti precisi a storie esistenti, un racconto per immagini molto personale, dove la luce e il buio vestono un ruolo da protagonisti».

Il risultato è originalissimo, un susseguirsi di immagini misteriose, in un libro dove anche la carta odora profondamente di legno ombroso e che non si riesce proprio a sfogliare velocemente, distrattamente. Le immagini, sagome ipnotiche col fascino infallibile del ti-vedo-non-ti-vedo, catturano in un gioco di gabbie in cui ti lasci imprigionare – e subito non sai come, se e persino perché liberarti. Ti trovi in un sottobosco atro, sorta di primigenio Eden al contrario, in mezzo a un confronto arcaico di forze elementari, parvenze in controluce che avrebbero potuto popolare *Il sonno della ragione* di Goya. Ti guardi intorno e ti ci sei già perduto, magnifiche paure in cui sprofondi con grato sgomento. Su questo buio terreno che è tutto un ostacolo, un saliscendi che ti squilibra, ora ti manca sotto i piedi, ora è scivoloso, ora cede, ora t'inciampi, solo le figurine femminili hanno forma umana. Per il resto, è una mitologia ventosa in perenne bilico tra la forma e l'informe, un'incognita Babele che si affronta in scontri di anomali reticoli e vortici visivi.

Finché ti rendi conto che quanto stai vivendo è anzitutto un'esperienza estetica. Immersi nella natura che non ha linee rette (ma ha durezze da filo spinato), dove gli angoli sono importanti come il centro se non di più e dove i punti di fuga t'illudono vie d'uscita, ciò che stiamo sperimentando è la libidine del nero, la vertigine del nero. Riconosca-

mo un'altra volta che l'inchiostro di china può essere una pozione magica e ci lasciamo prendere da quel segno avvolgente, tenebrosamente musicale.

Tutto il contrario, o quasi, avviene nel secondo libro, il voluminoso – in tutti i sensi – *Ghirlanda*. Alle fantasie nere si sostituiscono qui fantasie bianche. Si tratta di un'altra operazione molto bizzarra, che si presenta come una lunga storia a fumetti, scritta da Mattotti insieme con l'amico di lunga data, e da sempre sceneggiatore di fiducia, Jerry Kramsky (pseudonimo di Fabrizio Ostani). L'esordio già ne suggerisce la cifra: «Oltre i sospiri delle nubi, tra gli orizzonti del crepuscolo, si stende la terra di Ghirlanda. Le sue vaste piane e i morbidi pendii sembrano trattenere la luce, il clima è mite. Laggiù da tempo immemorabile vivono i Ghir, un popolo di esseri pacifici che amano contemplare le magie del loro territorio con il loro stupore di bambini antichi».

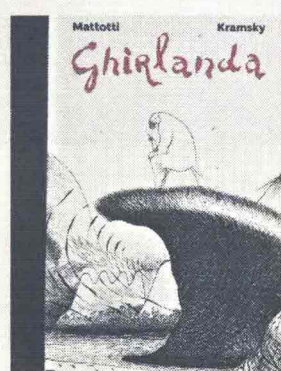
Anche qui ci troviamo catapultati in un mondo chimerico, in questo caso però pensato in molti particolari e rappresentato in piena luce. Un piccolo universo in qualche modo coerente, abitato da esseri diversi e per noi piuttosto anomali, che si capisce sia stato fonte di notevoli soddisfazioni ludiche per i due genitori negli atti del suo concepimento. Creare mondi e inventare forme è un bel gioco. Nelle lande di Ghirlanda, oltre agli ingenui Ghir, vagano uccelli-leopardo e lenti-di-chele, si trovano vulcani d'erba e il Monte Rauco, incontriamo il traghettatore Caronte e la centaura Proxima, la coppia dei protagonisti ha nome Ippolite e Cocciniglia, di contorno agiscono figure come lo sciamano Zaccaria e lo studioso Bombyx Vespertinus e ovunque si inscena, quasi nell'indifferenza generale, una tuttavia feroce *struggle for life*.

Siamo nel campo dell'immaginazione più sfrenata, come risulta evidente sin dall'esergo programmatico di Mattotti: «Questo libro è dedicato ai mondi fantastici dei Moomin, di Moebius e Fred», ossia a diversi numi tutelari della fumettistica più dolcemente fantasiosa. Ma ci spiega ancor più nel dettaglio il disegnatore: «All'inizio, è stato il piacere quasi infantile del divertimento. Volevo ritrovare l'atmosfera ludica dei fumetti che leggevo a quindici anni, quando ho conosciuto Kramsky e insieme avevamo creato le nostre prime storie. Il piacere di perdersi in qualcosa di totalmente immaginario, invece di portare una storia dal punto A al punto B, è unico. Nel disegnare *Ghirlanda* ho pensato molto a Fred, Forest, Moebius. Mi sono avvicinato allo spirito di personaggi che ammiro, da Hieronymus Bosch a Hayao Miyazaki, passando per Dino Buzzati. E nel lasciare un personaggio a contemplare il gioco delle nuvole prima di rituffarlo nell'azione, ho flirtato con il ritmo del manga. Avevo voglia che il pennello e la carta nepalese mi restituissero il divertimento che di solito mi procurano la penna e la piccola pagina del taccuino di schizzi».

Ecco quindi – girovagando tra *Barbarella* e *Nausicaä della Valle del vento*, tra *Philémon* e *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, tra Aedena e

forse anche la saga della *Iuola* di Max Cabanes – la genesi di queste 400 pagine vergate con tratto chiaro, luminoso e altamente scenografico, da film d'animazione (non a caso disseminato di pirotecniche sequenze solo visive, del tutto mute). Che si rivela una specie di metanarrazione fantastica, non solo nelle possibili citazioni ed echi colti di Gustave Doré e Alfred Kubin, ma pure autoironica proprio lì quando Ippolite sfoglia il libro segreto di una personaggio effimera, ed è lo stesso che stiamo leggendo noi, definendolo sbrigativamente: «Mmm... Poetico, ma delirante»; e pure lì quando sempre Ippolite, in groppa alla centaura che lo scarrozza per le *Terrae Incognitae*, si sgomenta: «Che presenze inquietanti...», e lei lo rassicura così: «Ma no, sono quasi tutte allucinazioni». Ecco, appunto, cos'altro sono mai le nostre letture?

Bianco e nero | *Il celebre illustratore, protagonista di esposizioni in Italia e in Francia, arriva in libreria con Ghirlanda e la riedizione di Oltremai Visioni sfrenate di mondi ed esseri fantastici. Nate dalla mente di un maestro riconosciuto che non ha mai smesso di percorrere nuove strade*



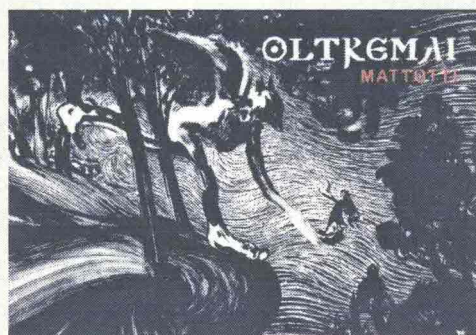
GHIRLANDA

Lorenzo Mattotti e Jerry Kramsky

Logos Edizioni

• pagine 392

• euro 35



OLTREMAI

Lorenzo Mattotti

Logos Edizioni

• pagine 112

• euro 22

Il volume disegnato insieme a Jerry Kramsky è dedicato a diversi numi tutelari della fumettistica: Fred, Moebius, Forest, i Moomin. Ma anche a Bosch, Buzzati, Miyazaki



Dopo l'antologica a Landerneau
e a Villa Manin in Friuli, ora lo si trova
in mostra a Parigi alla Galerie Martel
e al Museo di Arte Moderna e
Contemporanea di Udine

